

BLU SCADERO

Mensile di informazione rock
n°368 - Giugno 2014
Anno XXXIV - € 5.00

NEIL YOUNG
MARY GAUTHIER
JOHN FULLBRIGHT
NATALIE MERCHANT
BOB MOULD
BOY & BEAR
LEON RUSSELL
WES ANDERSON
GREGG ALLMAN speaks
NICKY HOPKINS: 20 anni dopo
CHRISSIE HYNDE da Londra
DAVE ALVIN & PHIL ALVIN

JOE HENRY

LA RICERCA DEL SUONO PERFETTO

ISSN 1827-5540



chitarrista e cantante, **Michael Kang**, mandolino, violino, chitarra e anche lui vocalist, **Kyle Hollingsworth**, alle tastiere (come vedremo molto presenti in questo disco) e al canto, sezione ritmica con **Keith Moseley** al basso, e all'armonica quando serve nei brani country, **Michael Travis**, batteria e **Jason Hann** alle percussioni, ospite al banjo **Chris Pandolfi**. Globalmente formano una delle migliori Jam bands presenti sul territorio americano.

Diciamo che in questa ultima decade **Jerry Harrison** non si è dannato l'anima con il suo lavoro di produttore: ricordiamo l'album dei **Rides** lo scorso anno, i vari dischi di **Kenny Wayne Shepherd** antecedenti all'ultimo e il mega successo dei **Lumineers**, ma in questo disco si sente la sua impronta. In *Song In My Head* troviamo dieci brani, tutti abbastanza lunghi, ma non lunghissimi, tra i quattro e i sette minuti la durata, e tutti completamente diversi come genere l'uno dall'altro: il bluegrass ed il country che erano due degli elementi distintivi da cui partivano le idee per le lunghe jam presenti nei loro concerti e relativi dischi dal vivo, oltre a quelli "normali" qualche decina di titoli nella serie *On The Road*, sembrano abbastanza scomparsi, a favore di un approccio più eclettico e ritmico, comunque sempre presente nelle variazioni rock, psichedeliche, progressive e jazzate della loro carriera. Anche se per la verità quando si infila il CD nel lettore parte una *Colorado Blue Sky*, tutta banjo, mandolini, chitarre, armonie vocali, puro bluegrass/country, sembrano i **Poco**, se non i **Dillards** o qualsiasi grande band country-rock dei primi anni '70, l'organo di Hollingsworth in agguato, ma poi parte l'improvvisazione, i migliori **Grateful Dead** sono dietro l'angolo, le chitarre elettriche di **Nershi** (che firma il brano) e **Kang** disegnano linee strumentali di grande fascino ma anche virtuosismi a iosa, senza perdere di vista la quota acustica e vocale, entrambe curatissime, un inizio fantastico. Poi parte *Betray The Sky*, firmata da **Michael Kang**, e ti viene da controllare il CD, un attimo di distrazione e ho infilato *Abraxas* o *Santana 3* nel lettore, con **Santana**, **Shrieve** e **Gregg**



Rolie, più tutti i percussionisti indaffaratisimi, no, confermo, sono proprio gli **String Cheese Incident** e il brano è pure molto bello, con l'aspetto ritmico della migliore **Santana Band** molto presente, e anche l'assolo di organo di **Hollingsworth** bellissimo, non ne sentivo uno così coinvolgente dai quei tempi gloriosi, una meraviglia e poi quando partono le chitarre, una vera goduria. A questo punto

cosa devo aspettarmi per il terzo brano? *Let's Go Outside*, è un bel funky-rock alla **Sly & Family Stone** o per restare in tempi moderni tipo **Vampire Weekend**, chitarre choppatate e tastiere analogiche si fanno strada tra il notevole lavoro dei vari cantanti prima del breve intermezzo quasi radiofonico della parte centrale, ma con una raffinatezza che è quasi sconosciuta nel pop moderno, e qui si vede lo zampino di **Harrison**. *Song In My Head* parte acustica ma poi diventa un boogie-rock degno di una grande jam band quale gli **SCI** sono, dal vivo dovrebbe fare sfracelli, con tastiere e chitarre pronte a sfidarsi con le evoluzioni vocali del gruppo. *Struggling Angel* porta un ulteriore cambio di atmosfere,

sembra un brano degli **Eagles** più country, quelli di *Desperado* o *On The Border*, con tanto di armonica. A questo punto cosa dobbiamo aspettarci, i **Talking Heads**? Partendo dai ritmi caraibici che ricordano certe cose sempre dei **Vampire Weekend** o del **Paul Simon** più scanzonato, ma anche un pizzico di **Jimmy Buffett** e un giro di basso irresistibile, *Can't Wait Another Day* ci porta da quelle parti, ma ci arriviamo lentamente e nella successiva *Rosie*, che potrebbe uscire indifferentemente da *Fear of Music (I Zimbra)* dei **Talking Heads** o da qualche ritmo afro alla *Fela Kuti*, con densi strati di tastiere e percussioni. In mezzo c'è *So Far From Home*, un pezzo rock divertente ma più scontato, non male comunque,

con i soliti tocchi country-bluegrass tipici del loro stile, ideali per le improvvisazioni dal vivo, ma organo e chitarra "viaggiano" anche nella versione in studio. *Stay Through*, una collaborazione tra **Kang** e **Jim Lauderdale** (?), con il suo groove tra reggae e R&B mi convince meno, un po' buttata lì, più Tom Tom Club che Talking Heads, non particolarmente memorabile anche se sempre ben suonata. Conclude la lunga *Colliding*, un'altra sferzata di rock ad alta densità percussiva, con tastiere, anche synth e chitarre molto trattate che aggiungono un tocco di modernità alle procedure del disco di studio, senza cedere troppo ad un suono commerciale.

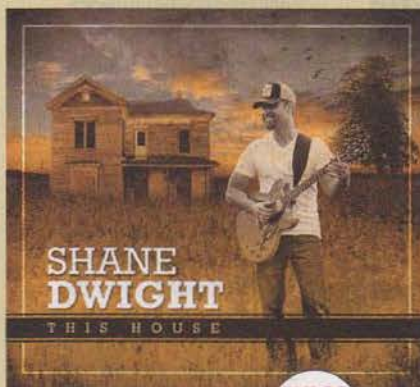
Bruno Conti

SHANE DWIGHT

This House
Eclecto Groove Records
★★★½

Un californiano che si trasferisce a Nashville per produrre la propria musica non è certo una novità assoluta, anzi e se ha lo stesso gusto per il vestigiario di Tom Morello (ma non lo stesso stile musicale) e porta pure un berretto

simile, in effetti nelle foto cappelli ne sfoggia diversi, non oso pensare cosa ci sia sotto, sia in senso figurato che letterale. Ma **Shane Dwight** per suonare suona, eccome se suona: con otto album in studio e due DVD nel suo carriera, questo signore non è quello che si può definire un principiante, ma da un paio di CD a questa parte, l'ottimo *A Hundred White Lies* e questo *This House*, ha unito alla propria reputazione di guitar slinger anche quella di buon autore e cantante. Per aiutarlo in questa parziale trasformazione si è scelto alcuni dei migliori turnisti di lusso in circolazione in quel di Nashville, **Kevin McKendree** alle tastiere, che oltre ad essere il band leader di **Delbert McClinton** è diventato uno dei migliori produttori in circolazione (per esempio negli ultimi dischi di **Tinsley Ellis** e **Curtis Salgado**, di cui ricordo di essermi occupato), con lui ci sono il bassista **Steve Mackey** e il batterista **Lynn Williams** sempre da quella band, in alternativa, quando serve, troviamo **Kenneth Blevins** e **Doug Lancio**, batteria e seconda chitarra, dalla band di **John Hiatt**. Delle armonie vocali si occupa una signora, **Bekka Bramlett** (la figlia di **Delaney & Bonnie**), che non ha dato forse alla musica quello che il suo patrimonio genetico faceva presagire, ma ha comunque sempre una gran voce. E lo dimostra subito nel brano d'apertura, *This House*, un brano di impronta più acustica rispetto al resto dell'album, un contrabbasso e la voce di Bekka a contrappuntare quella di Dwight, mentre le tastiere di McKendree si dividono gli spazi con la chitarra acustica di Shane, per una partenza in sordina. Ma *We Can Do This*, il secondo brano, aggiusta subito il tiro, un funky rock che dimostra che la Bramlett più che nei Fleetwood Mac avrebbe dovuto cantare con **Little Feat**, infatti siamo da quelle parti, basso e batteria indaffaratisimi, la chitarra elettrica



che comincia ad essere strapazzata come richiede il copione, tastiere e seconda chitarra sugli scudi e vai così. *Fool* è una bella ballata, ma di quelle proprio belle, che vengono dal Tennessee, con soul e gospel ancora a cura dei cori della Bramlett, l'organo di McKendree che ci delizia i padiglioni auricolari e Dwight che canta con passione prima di rilasciare un assolo conciso ma lirico, la presenza di Blevins alla batteria potrebbe ricordare certe canzoni di Hiatt, veramente piacevole. Ma l'amore per il blues non rimane fuori da questo album, Shane scalda l'atmosfera con *Sing For Me (Search For Sierra)* una bel mid-tempo cadenzato con una chitarra carica di eco e belle atmosfere sonore sospese. *It's Gonna Be Beautiful* porta la firma anche

di **Bekka Bramlett** (tutte le altre, meno una, sono di **Shane Dwight**) che la canta veramente bene, una canzone di gran classe, con qualcosa del repertorio dei genitori che affiora, ma anche elementi country e pop, un pizzico della migliore Tina Turner e una bella melodia che si metabolizza con facilità, tra le cose migliori della carriera della Bramlett, Dwight si limita a fare l'accompagnatore. Ma poi parte lo shuffle, una *Devil's Noose* dove la voce si incattivisce e la chitarra prende il centro del palcoscenico, e qui il ragazzo bisogna dire che tiene fede alla sua reputazione di "manico, ribadito in *Stepping Stone* un altro bluesaccio dove lui e **Doug Lancio** si sfogano scambiandosi fendenti chitarristici di quelli poderosi, e qui, cari miei, siamo dalle parti del profondo Texas. *Never Before* non molla la presa, trovato il groove la band ci sciorina un rock-blues di quelli che ti fanno saltare sulla sedia, chitarra in overdrive e voce pimpante, senza requie e *I'm A Bad Man* conclude la tetralogia blues con una puntata in quel di Chicago, voce e chitarra sempre sul pezzo e grande grinta e maestria di Dwight che sulla chitarra cesella le dodici battute. *Losing Ground* è una lirica ballad che mescola il meglio del country di Nashville con arie pop quasi beatlesiane, ai limiti del plagio, ma sorprendenti e piacevoli, Bramlett e McKendree sempre perfetti gregari di lusso e la chitarra quasi knofleriana non perde un colpo. *Bad For You* è l'altro pezzo firmato con Bekka Bramlett, vogliamo chiamarlo heavy soul, un ritmo funky, strumentazione e voci saturate e un assolo luciferino di Dwight e per concludere in bellezza un'altra deliziosa canzone di stampo country-gospel, si chiama *Crazy Today* ma potrebbe essere *Will The Circle Be Unbroken* in chiave gospel. Altro nome da tenere d'occhio ed appuntarsi.

Bruno Conti